

Lavoro. Oggi vertice con le parti sociali sul nuovo indicatore di inflazione

L'Isae presenta l'indice per i contratti

Giorgio Pogliotti
ROMA

Entra nella fase operativa la riforma del modello contrattuale. Le parti sociali sono convocate oggi dall'Isae, il «soggetto terzo di riconosciuta autorevolezza» incaricato - in base all'accordo quadro del 22 gennaio firmato a Palazzo Chigi (con l'esclusione della Cgil) - di fornire il dato relativo all'inflazione prevista nel quadriennio 2009-2012.

La riunione odierna è sulla metodologia utilizzata dall'Isae per il calcolo del nuovo indicatore, affinché vi sia una condivisione delle procedure adottate, prima che siano rese note le cifre. Con il nuovo modello per gli aumenti del

contratto nazionale il tasso di inflazione programmata è sostituito da un nuovo indicatore, costruito sulla base dell'indice dei prezzi al consumo armonizzato in ambito europeo per l'Italia (Ipc), depurato dei prezzi dei beni energetici importati. L'Isae dovrà anche verificare eventuali scostamenti tra l'inflazione prevista e quella reale - calcolando i due indici al netto della dinamica dei prezzi dei beni energetici importati - per assicurare nel settore privato il recupero di eventuali scostamenti entro la vigenza di ciascun contratto. Il nuovo indice previsionale sarà applicato nei rinnovi contrattuali ad un valore retributivo medio assunto come ba-

se di computo composto dai minimi tabellari, dal valore degli aumenti periodici di anzianità (con riferimento all'anzianità media di settore) e dalle indennità fisse contrattuali.

Nel pubblico impiego, invece, la definizione delle risorse per gli incrementi salariali è affidata ai «ministeri competenti», previa concertazione con i sindacati, «nel rispetto e nei limiti della programmazione della Finanziaria», in base sempre all'Ipc al netto dei prodotti energetici importati. La verifica degli scostamenti tra inflazione prevista e reale per i dipendenti pubblici si farà alla scadenza del triennio contrattuale, «tenendo conto dei reali andamenti delle retribuzioni di

fatto nell'intero settore». A differenza del privato, nel pubblico il recupero avverrà nella prima annualità del successivo triennio contrattuale.

Sulla base dei valori fissati dall'Isae, i sindacati potranno preparare le piattaforme per i rinnovi contrattuali: per la tornata 2010-2012 nel solo perimetro di Confindustria sono interessati oltre 2,5 milioni di lavoratori (metalmeccanici, chimica, petrolio, gasacqua, edilizia, turismo) ai quali si aggiungono i circa 3,5 milioni di dipendenti pubblici. Considerando che le piattaforme vanno presentate «in tempo utile» per consentire l'apertura del tavolo negoziale sei mesi prima della scadenza, entro il 30 giugno i sindacati devono inviare le proposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CGIL • Si acuisce lo scontro tra il segretario Fp e la Camera del lavoro, che replica: «Abbiamo rispettato le regole»

Podda: «Su Catania chiedo un intervento confederale»

Antonlo Sciotto

Si acuisce lo scontro tra il segretario della Funzione pubblica nazionale Cgil, Carlo Podda, e la Camera del Lavoro (CdL) di Catania, dopo le divisioni sulla sostituzione del segretario Fp locale. Un dissidio che Podda vede come un attacco alla Fp in vista del Congresso Cgil, e per cui vuole interessare la segreteria confederale nazionale: ieri ha chiesto l'intervento di Guglielmo Epifani e attende una risposta. Intanto dalla segreteria confederale fanno sapere che è sbagliato leggere gli avvenimenti come «uno scontro in vista del Congresso», e che la questione Catania è un problema locale.

Riassumiamo brevemente quello che è successo, seppure le letture delle due parti siano diverse. Due giorni fa la maggioranza del direttivo Fp catanese ha lasciato la sede in cui si teneva la riunione, e insieme al segretario della camera del lavoro Francesco Battiato, ha proceduto a eleggere un comitato di saggi; inoltre, ha convocato per il 18 giugno un direttivo che eleggerà un nuovo segretario generale al posto dell'attuale, Corrado Tabbita. Podda contesta queste procedure per tre motivi: 1) non è stata coinvolta la Fp nazionale, e invece lo Statuto la indica come «centro regolatore»; 2) manca anche il secondo centro regolatore necessario, ovvero la segreteria confederale regionale; 3) non esiste un verbale con la votazione di sfiducia a Tabbita. Sul punto 2, Battiato afferma di avere

la delega da Italo Tripi, segretario regionale candidato alle europee; ma secondo Podda, «è impossibile per Statuto, che si dia una delega regionale alla camera del lavoro: dovrebbe esserci piuttosto un altro membro del regionale Cgil». Infine, più del 10% degli iscritti chiede un congresso straordinario.

Ci hanno scritto da Catania per contestare il nostro titolo di ieri su un «golpe»: «I due terzi del direttivo Fp provinciale esprimono la solidarietà a Battiato e alla CdL di Catania. Due giorni fa - spiegano dal direttivo - si è proceduto alla elezione

del Comitato dei saggi, che vedrà la presenza dei centri regolatori nazionali e regionali». Punto, quest'ultimo, contestato da Podda: «Perché dicono che ci sarà la presenza del centro regolatore nazionale se escludono dalla decisione la Fp nazionale?». Ci ha scritto anche Lavoro e società locale, dicendo di appoggiare la scelta della maggioranza del direttivo e della CdL perché «il segretario Fp locale, che oggi si appella al pluralismo, ha sempre tenuto una gestione bonapartista e una visione proprietaria, escludendo le aree programmatiche».

A questo punto rischiano di convivere due segretari: quello che verrà eletto il 18 giugno, e quello attuale: «Tabbita è sempre in carica, mantiene la firma e le chiavi - dice Podda - Noi peraltro, prendendo atto che era in minoranza, avevamo dato disponibilità a sostituirlo, ma va fatto insieme e rispettando lo Statuto. Abbiamo anche scritto alla Commissione nazionale Statuto Cgil, che ci ha risposto che il Congresso si deve tenere e che deve essere gestito da due figure di garanzia».



economia lavoro



L'abbraccio tra il leader della Cisl Raffaele Bonanni e il ministro Maurizio Sacconi. A destra, il leader di Confindustria Emma Marcegaglia

* DI MEDIANSA, ZONNALI/ANRESSE

La triplice alleanza

Bonanni, Sacconi, Marcegaglia. Al congresso Cisl va in onda la nuova concertazione. Tagli alle pensioni, lavoratori azionisti, addio all'articolo 18. Mentre la Cgil si contorce in attesa di cambiare segretario, tornano i sindacati di base di **Manuele Bonaccorsi**

Ll mercato del lavoro ha eretto una barriera tra stabili e precari? Basta rendere precari anche i lavoratori stabili. Molti giovani rischiano di avere pensioni da fame? Bene, aumentiamo l'età pensionabile. Il welfare pubblico non riesce a proteggere tutti? Privatizziamolo, lasciando la gestione a sindacati e imprese. I salari italiani sono troppo bassi? Diamo ai lavoratori un po' d'azioni privilegiate ma senza diritto di voto. E se qualcuno non è d'accordo, peggio per lui. Nel mondo del lavoro la maggioranza non conta. L'importante è mettersi d'accordo. Il programma, tappa per tappa, è già segnato. Lo ha concordato, in un turbine di complimenti e calorosi abbracci, la nuova triplice alleanza: Cisl, governo, Confindustria. Per fare i nomi: Raffaele Bonanni, Maurizio Sacconi, Emma Marcegaglia. Tutti insieme all'ombra delle bandiere tricolore della

Cisl, che la scorsa settimana ha svolto il suo congresso nazionale (per la cronaca, il segretario uscente è stato rieletto con un sovietico 99 per cento dei consensi, 231 voti su 233; e i due "dissidenti", chissà se Bonanni li avrà già individuati, hanno votato scheda bianca). Si procede a tappe forzate, con chi ci sta. In Parlamento il senatore del Pd Pietro Ichino è relatore di un disegno di legge sulla cosiddetta "democrazia economica", la possibilità per i lavoratori di accedere al capitale azionario delle imprese. Il nuovo articolato riunisce due diversi progetti (uno presentato dal Pdl, l'altro dal Pd) con l'obiettivo di far assaporare un po' di capitalismo anche ai lavoratori, «ma solo nelle imprese che vorranno», ha precisato Emma Marcegaglia presente, per la prima volta, a un congresso sindacale. Poi c'è la partita degli enti bilaterali: secondo il leader della Cisl imprese e sin-

dacati dovrebbero gestire funzioni come «mercato del lavoro, formazione, previdenza, sanità integrativa», sostituendosi allo Stato. Lo stesso concetto espresso nel Libro bianco sul welfare, presentato il 6 maggio, nel quale si prevede di sostituire lo Statuto dei lavoratori con un nuovo "Statuto dei lavori". Ripulito dall'articolo 18, che difende dai licenziamenti senza giusta causa. Delle pensioni, invece, si riparerà non appena la crisi uscirà dalla fase acuta, per entrare in quella cronica. La presidente di Confindustria ha fatto fretta al governo, Sacconi e Tremonti hanno risposto che «se ne riparerà a tempo debito», il solito Brunetta ha chiesto "riforme subito". E sarà di parola: già questa estate sarà aumentata l'età pensionabile delle donne.

Le prossime tappe saranno la revisione verso il basso dei coefficienti, cioè dello strumento che determina l'ammontare delle pensioni, e un nuovo innalzamento dell'età di uscita dal lavoro. E la stretta, contenuta in un disegno di legge governativo, sul diritto di sciopero. Nel programma manca solo l'ultimo tassello: il colpo di grazia al mercato del lavoro. Lo chiamano contratto unico, ma si potrebbe chiamare «precarietà unica». È una proposta di riforma del mercato del

lavoro presentata in due versioni: una da parte degli economisti de lavoce.info Tito Boeri e Pietro Garibaldi; la seconda dal senatore del Pd Pietro Ichino. Ambedue convergono verso lo stesso obiettivo: rendere precario il contratto a tempo indeterminato, che rimane pur sempre il modo con cui viene assunto il 47,4 per cento dei lavoratori (fonte ministero del Lavoro, 2008). Lo strumento è un periodo più o meno lungo (36 mesi per Boeri, 20 anni per Ichino) nel quale non si applica l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, che obbliga le imprese al reintegro dei lavoratori licenziati senza giusta causa. La Cisl si dice pronta a discutere; il governo, scottato dalle proteste del 2002, prende tempo; importanti esponenti delle imprese (tra cui, ad esempio, l'ad di Intesa S. Paolo Corrado Passera e la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia) si dicono d'accordo. Manca solo un attore: la Cgil. Alcuni suoi dirigenti "riformisti" (come Nicoletta Rocchi, Mauro Guzzonato, Fausto Durante) o "radicali" (come Carlo Podda, il leader del settore pubblico) hanno aperto alla proposta di Boeri. Mentre Epifani al congresso Cisl preferisce la linea morbida e propone di riprendere un percorso unitario con Bonanni su fisco e democrazia economica. La Cgil non ha sede in Bulgaria come la Cisl, e l'avvicinamento al congresso, previsto per la prossima primavera, fa registrare posizionamenti tattici complessi, tra riformisti, epifaniani e radicali. Un balletto che rischia di durare almeno un anno, durante il quale la Cgil potrebbe rimanere sospesa tra le spinte verso l'intensificazione del conflitto sociale, già molto duro nei metalmeccanici, e il rientro nei ranghi con Cisl e Uil. Intanto a Riccione, la settimana scorsa, si è svolta l'assemblea della Cub, il più importante sindacato di base. Dal palco il coordinatore Pierpaolo Leonardi ha lanciato una proposta di unificazione alle altre sigle del sindacalismo "anticconcertativo", per creare un'unica organizzazione "confederale". È molto vicina ai movimenti di lotta per la casa e ai collettivi studenteschi. I sindacati di base nacquero all'inizio degli anni Novanta, in antitesi alla "concertazione" sancita dagli accordi del luglio '93. La nuova concertazione, stretta fino al punto da confondere parte e controparte, potrebbe dare loro una nuova linfa? ✽

Data 29-05-2009
Pagina 8
Foglio 1

UN MONDO MIGLIORE

✽ «La crisi di fondo, in Italia, è quella dei valori solidali. Lo scorso anno, il Censis aveva utilizzato il termine "mucillagine" per descrivere la società italiana senza futuro: un eufemismo per dire poltiglia. La situazione è peggiorata». Non usa mezze parole il Rapporto sui diritti globali 2009, presentato a Roma il 29 maggio, per raccontare quest'Italia in preda a pulsioni se non razziste francamente egoiste, dove il più forte vince sempre. Nelle oltre mille pagine del voluminoso dossier curato, tra gli altri, da Cgil, Arci, Legambiente, vengono analizzati i temi del lavoro (a firmare la prefazione è Guglielmo Epifani), dell'ambiente, del

carcere, della criminalità. Il rapporto arriva nel pieno della tempesta finanziaria iniziata lo scorso anno, e proprio per questo, nel raccontarne le ricadute sulla gente, chiede anche di «superare l'importanza sociale dell'accumulazione di ricchezza» che produce solo disuguaglianza. Anche in Europa, dice il dossier, la crisi ha finito per essere l'occasione di politiche più restrittive sui diritti, come le normative nei confronti dei migranti, e di «tendenze protezioniste tra i Paesi membri», senza cogliere l'occasione per valutare la possibilità di un cambiamento. I segnali rischiano invece di andare in senso contrario: come avverte Sergio Segio nella sua introduzione, «quando il futuro è cupo, facilmente ci si rivolge al passato». E gli esiti possono essere nefasti. p.m.

l'intervista

Il giuslavorista:
«Il contratto unico serve
solo a creare un ricatto,
ad accrescere
il potere delle imprese»

Nanni Alleva

LA CISL CHE COPIA IL DUCE

Partecipazione dei lavoratori al capitale dell'impresa: «Nulla di nuovo, l'idea era del duce, articolo 2.349 del Codice civile, ancora valido». Contratto unico: «Dalla proposta di Boeri si evince la sua totale ignoranza di diritto del lavoro. Servirà solo a estendere la precarietà». La proposta di Ichino per cancellare l'articolo 18: «Lui il diritto del lavoro lo conosce ma essendo orma da vent'anni un legale di parte datoriale non riesce a sottrarsi al suo essere sociale». La bilateralità sostenuta da Bonanni: «Puro corporativismo, in assenza di democrazia. Chi sono questi signori che ci diranno domani quale formazione professionale fare e chi deve avere la cassa integrazione? Si impadroniscono di un pezzo di Stato, ma nessuno li ha mai eletti». La Cgil apre sul contratto unico: «Non ha mai fatto un confronto sul merito. Alcuni sindacalisti vanno avanti per parole d'ordine correntizie». Piergiorgio Alleva, ordinario di Diritto del lavoro all'università di Ancona e componente della consulta giuridica della Cgil, entra nel merito del dibattito sulle "riforme", emerso al congresso Cisl. Senza giri di parole.

Professor Alleva, nel dibattito è tornato di moda il contratto unico, proposto da Ichino e Boeri. Che ne pensa?

È una nozione agitata da chi, come Boeri, conosce il diritto del lavoro solo per sentito dire. Il contratto unico si chiama così perché dovrebbe unificare tipologie contrattuali precarie, poco vantaggiose per i lavoratori. I quali in cambio rinunciano a parte della stabilità del contratto a tempo

indeterminato. Ma la seconda parte, il dazio da pagare, è l'unica cosa vera. Vediamo un po' quale dovrebbe essere il vantaggio. Il contratto unico cosa assorbe? Non il contratto a termine, una forma di cui sia abusata ma che è insopprimibile, ha una logica razionale, pensi a uno stabilimento balneare, al lavoro stagionale. Insopprimibile è anche l'apprendistato: un contratto con causa mista apprendimento-lavoro è un'esigenza riconosciuta da tutti. Il lavoro somministrato? Nessuno ha mai proposto di abolirlo, ipotesi che pure mi troverebbe d'accordo. Le collaborazioni a progetto? Basterebbe applicare la legge, il 99,99 per cento di quelle stipulate sono illegittime, basate su progetti ridicoli.

Dunque, non cambierebbe nulla?

Tiriamo le somme. Questo contratto di lavoro unico cosa ingloba? Qual è la novità? Nessuna. È una proposta che fa leva sul senso comune. Eppure sul piatto, di negativo c'è tanto: cioè far diventare il precariato una dimensione generale. Il discorso della mancanza di stabilità per un primo lungo periodo iniziale, dopo il quale si raggiunge la sicurezza, è un trucco. Alle imprese basterebbe realizzare un turn over dei lavoratori prima dei tre anni, oltre i quali sarebbero costretti ad applicare l'articolo 18. L'obiettivo è questo: assumere le nuove generazioni senza stabilità per poi lanciare un attacco alla cittadella dei "vecchi", descritti come privilegiati.

L'obiettivo è ancora l'articolo 18.

È questa la meta di Ichino, che contrariamente a molti altri il diritto del

«» lavoro lo conosce bene, essendo ormai da vent'anni un legale di parte datoriale, come prima lo era dei lavoratori. Non mi stupisce, dunque, che riproponga l'esigenza del suo ambiente, non può sottrarsi al suo essere sociale. Sull'articolo 18 bisogna distinguere. Chi conosce il diritto del lavoro sa bene che anche oggi è possibile licenziare un lavoratore stabile per "giustificato motivo oggettivo", ad esempio per aumentare il margine di profitto. L'obiettivo è un altro: liberalizzare i licenziamenti per esercitare un ricatto, aumentare il potere sociale delle imprese. Il problema si risolve con gli ammortizzatori sociali, come la cassa integrazione, che dovrebbero rendere il licenziamento l'estrema ratio e permettere la conservazione del posto di lavoro.

Se è un trucco ci sono cascati in molti. Qualcuno anche in Cgil.

In Cgil noi giuristi abbiamo avuto per tanti anni una presenza importante. Oggi invece si va avanti per parole d'ordine, per convenienze correntizie, senza portare mai avanti una discussione sul merito.

Si va verso una lunga stagione di contratti separati. Cosa accadrà?

Il contratto vigente, quello dei metalmeccanici ad esempio, contiene il biennio contrattuale, non il triennio come previsto nel recente accordo sul modello. Questo contratto obbliga tutti i contraenti. Chi vuole cambiare può farlo, ma è inadempiente, e i lavoratori potrebbero citare in giudizio per comportamento antisindacale i datori di lavoro che non applichino un accordo

ancora valido. Mi spiego. Noi abbiamo un sistema nel quale è un accordo valido quello che viene accettato dalla controparte, a prescindere dalla rappresentanza. Finché c'era l'unità sindacale questo problema non si poneva, perché Cgil, Cisl e Uil, insieme, rappresentavano certamente la maggioranza dei lavoratori. Ma adesso che questo presupposto è venuto meno, noi abbiamo sindacati che senza alcuna legittimazione democratica possono firmare accordi. I lavoratori che non aderiscono a questi sindacati possono continuare ad avvalersi dei vecchi contratti. Specialmente nel caso di accordi peggiorativi rispetto ai precedenti, come accaduto ad esempio nel commercio, dove si scambia un aumento salariale irrisorio con l'obbligo a svolgere 24 domeniche lavorative.

I lavoratori nel capitale azionario delle imprese: lo propongono Ichino e Treu, la Cisl ne è entusiasta, la Confindustria si dice d'accordo. Che ne pensa?

Mi permetto solo di ricordare che l'idea l'aveva avuta per primo il duce, articolo 2.349 del Codice civile, ancora valido. Prevede che i lavoratori entrino in possesso

di azioni privilegiate, senza diritto di voto. Tuttavia anche se si riconosce loro il diritto a votare nei cda, ciò che conta è il pacchetto di comando. Dobbiamo capire se l'obiettivo è legare le retribuzioni agli utili, oppure se vogliamo avvicinarci alla proprietà sociale. Per esempio, perché non distribuire ai lavoratori obbligazioni convertibili, con un alto tasso di interesse? Così l'azienda si finanzia presso i suoi stessi dipendenti, e se i lavoratori vogliono potranno fare un golpe e prendere il controllo dell'azienda. Ma non credo che questa proposta trovi il consenso delle imprese. Qui si passano per novità cose vecchie di settant'anni, col semplice obiettivo di legare i salari alla redditività dell'impresa, aumentando i rischi a carico del lavoro.

Bilateralità. Altro grande tema del dibattito politico sindacale, pietra miliare della comunanza di amorosi sensi tra Bonanni e Sacconi. Che ne pensa?

Andiamo verso il corporativismo: un pezzo di società, alcuni istituti pubblici, vengono amministrati dai privati. Oggi la cassa integrazione la concede un ente statale, domani sarà versata da Tizio della Cisl insieme a Caio di Confindustria. È una congiura, realizzata in assoluta mancanza di democrazia. Chi sono questi signori che domani diranno quale formazione professionale possiamo fare o chi deve avere la Cig? Chi li ha mai eletti? Sono persone che si conoscono tra loro e si impadroniscono di un pezzo di Stato. La vera emergenza oggi è la democrazia nei posti di lavoro. ■

«In Corso d'Italia si va avanti per parole d'ordine, per convenienze correntizie»



Guglielmo Epifani durante la manifestazione al Circo Massimo, il 4 aprile

Operatori precari e spesso malpagati Ecco l'inchiesta

Giulia Torbidoni

Giovani. Laureati. Stimolati. Sottopagati. Questa la fotografia dei lavoratori del terzo settore, scattata dall'inchiesta sul lavoro sociale «Voci e volti del welfare invisibile». I risultati non lasciano dubbi: il terzo settore è un mondo di vitalità e passione, ma lo si sta demolendo. «Si lancia un grido di allarme» dice Lucio Babolin, uno dei promotori dell'indagine e presidente del Cnca (Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza).

L'indagine è partita il 10 marzo e ha coinvolto più di 250 mila operatori. Le risposte alle 30 domande del questionario hanno fatto luce non solo sulle condizioni contrattuali e salariali dei lavoratori, ma anche sulle loro sensazioni e proposte per miglio-

rare lo stato attuale del settore.

Assistenti sociali, educatori professionali, sociologi, psicologi, pedagogisti, operatori impegnati nell'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati e nei servizi alle persone. Queste sono alcune figure professionali del sociale in cui lavorano 700 mila persone, in maggioranza donne (65%). Il 45% degli intervistati non ha ancora 36 anni e il 43% ne ha meno di 50. Oltre la metà ha una laurea, ma il 66% prende meno di 1.200 euro al mese e il 23% tra gli 800 e i 1.000; il 61% ha un contratto a tempo indeterminato e il restante 39% è precario. I 3/4 dei lavoratori pensano che i propri diritti non siano rispettati, ma è stimolato e soddisfatto dell'organizzazione in cui lavora.

Chi lavora nel sociale lo ha scelto. Nonostante tutto. E con il suo lavoro si sente parte, nel 25% dei casi, di una trasformazione sociale e politica. «Per qualsiasi altro settore che dimostrasse questa vitalità si farebbero salti mortali per sostenerlo - dice il sociologo Roberto Latella - e invece si distrugge il welfare». Nelle politiche sociali l'Italia investe meno della media europea, ma il governo conti-

nua a tagliare: con la manovra finanziaria triennale si toglieranno al fondo per le politiche sociali 3,5 miliardi di euro. «Senza investimenti non ci può essere attenzione alla qualità del lavoro e delle professionalità. Inoltre non c'è chiarezza nel definire le figure professionali e questo danneggia operatori e utenti» dicono i promotori dell'inchiesta. I lavoratori, quindi, chiedono di aumentare la spesa fino alla soglia europea e di definire i livelli essenziali di assistenza sociale, come nella sanità, che vanno garantiti sempre perché sono un diritto e non un bisogno delle persone. Un'altra mancanza è la collaborazione tra terzo settore ed ente pubblico, accusato di ritardare troppo spesso il flusso dei pagamenti alle cooperative, creando dei disagi.

Rimane il grande divario tra nord e sud del paese. «Risale al 1977 quando il governo decise di separare i livelli di spesa pro-capite. Si considerò il numero di abitanti e il passato delle regioni: al nord si spendeva già per il sociale, ma non al sud. Il federalismo fiscale, ora, non farebbe che accentuare questo divario tra regioni e lacererà il lavoro sociale».

L'Unità

ESUBERI

La crisi colpisce i manager: 8000 perdono il posto

■ La crisi occupazionale non risparmia nessuno: alla fine dell'anno il nostro Paese avrà 8-9mila manager in meno. Queste le stime della Federmanager. «Secondo i nostri dati - ha detto il presidente Giorgio Ambrogioni nella relazione ad un convegno sulla "Crisi e rilancio" - nella sola industria e nel solo primo trimestre 2009, i dirigenti che hanno perso il lavoro sono stati 1.550. A fine non saranno meno di 8-9mila».

«Sono giovani, sono tecnici, sono esperti di mercati internazionali, sono manager di aree professionali essenziali al fine della ricerca, della innovazione tecnologica, dello sviluppo e dell'internaziona-

lizzazione», ha sottolineato Ambrogioni facendo presente come a fronte di ciò «le imprese se ne stanno privando assumendo, in compenso, tagliatori di teste e gestori finanziari. Esattamente - ha concluso - il contrario di quello che serve».

Su base regionale nel 2008, considerando solo il settore industriale, sono stati 619 i manager che hanno perso il posto di lavoro nel Lazio e si stimano a 700 le perdite nel 2009. Lo ha reso noto il sindacato romano Dirigenti industriali secondo cui siamo di fronte «ad una vera e propria emergenza manager». Il presidente del sindacato Stefano Cuzzilla ha detto: «Sono molti i miei colleghi che stanno perdendo il posto di lavoro, ne sto vedendo alcuni che escono di casa in giacca e cravatta perché non hanno il coraggio di dirlo alla famiglia».

Ammortizzatori, c'è la firma Via libera ai primi 50 milioni

Piano anticrisi, serviranno a pagare la cassa in deroga

STEFANO PAROLA

LAFIAT cerca di concludere il suo shopping in Germania e allo stesso tempo la crisi economica continua a mordere, soprattutto i più piccoli. Sono i due volti della stessa città. Da un lato c'è una Torino forte, in grado di puntare a diventare il secondo costruttore di auto al mondo con le sue tecnologie. Dall'altra un Piemonte che soffre, con migliaia di persone in cassa integrazione. Mentre l'ad Sergio Marchionne prova in tutti i modi a convincere il Governo tedesco a concludere l'accordo con Opel, la Regione pensa a come guarire le ferite causate dal pessimo momento congiunturale e sigla con Inps, datori e sindacati l'accordo quadro per gli ammortizzatori sociali in deroga per il biennio 2009-2010. Diventa così possibile per il governo stanziare i primi 50 milioni per gli interventi anti-crisi.

La fetta più consistente della torta, cioè il 90% delle risorse, va alla cassa integrazione in deroga, destinata ai lavoratori di quelle imprese che non sono coperte o che hanno già esaurito la cig ordinaria. Il restante 10% viene invece destinato a due forme di tutela inedite per il Piemonte: l'indennità di disoccupazione speciale e la mobilità in deroga. La prima misura offre un contributo di sei mesi ai lavoratori lasciati a casa in quanto precari e a coloro che sono stati licenziati per motivi economici, che non abbiano i requisiti per l'indennità di disoccupazione ordinaria. Il secondo strumento dura dodici mesi e serve ad accompagnare verso la pensione gli ultracinquantenni che sono stati espulsi dal mondo del lavoro senza aver ancora maturato i requisiti.

Soddisfatta l'assessore al Welfare, Angela Migliasso, che sottolinea come il risultato ottenuto sia «frutto di un lavoro di squadra a cui hanno dato un contributo essenziale sia le organizzazioni sindacali sia quelle datoriali». Che dal

canto loro commentano le misure in modo positivo. «Con questo accordo abbiamo dato una prima risposta a circa 2.600 domande che coinvolgono oltre 17.000 lavoratori piemontesi», sottolinea Gianni Cortese della Uil Piemonte, che però torna alla carica: «Non bisogna fermarsi qui perché non è ancora stato risolto il problema dell'anticipazione del pagamento della cig ordinaria da parte delle banche, previa convenzione con la Regione». «Un accordo importante», per la segretaria della Cisl regionale, Giovanna Ventura, anche perché «garantisce una copertura a tutti i settori e a tutte le tipologie contrattuali presenti nella nostra regione». La Cgil è sulla stessa linea ma avverte: «Ora il governo metta a disposizione le risorse e sblocchi subito la prima quota di 50 milioni». L'Api Torino loda ma insiste: «È un primo passo e non una riforma organica degli ammortizzatori. Per raggiungerla saranno necessarie imponenti risorse e una discussione più ampia». Una necessità messa in evidenza anche dall'Ascom di Torino, che comunque definisce l'accordo come «una boccata d'ossigeno per imprese e lavoratori».

LA STAMPA

INTESA TRA REGIONE, PARTI SOCIALI E INPS

Arriva la cassa in deroga contro la crisi del lavoro

■ Cassa in deroga per imprese di ogni settore, possibilità di erogare indennità di disoccupazione speciale e di mobilità in deroga a precari a cui è scaduto il contratto, per sei mesi. Inoltre a chi ha più di 50 anni ed è espulso dal lavoro senza aver maturato completamente i requisiti per la pensione sarà corrisposta la mobilità in deroga per un massimo di dodici mesi al fine di coprire il periodo contributivo mancante. Questi in sintesi i contenuti dell'accordo quadro sottoscritto fra la Regione, le parti sociali piemontesi e l'Inps che stabilisce le modalità di

gestione, per il 2009 e 2010 degli ammortizzatori sociali in deroga. L'intesa dà attuazione all'accordo fra Regione e Ministero del Lavoro che prevedeva un primo stanziamento di 50 milioni. «È uno strumento in più per uscire dalla crisi, da oggi disponibile anche per tutte le imprese di Commercio, Turismo e Servizi»: lo sostiene l'Ascom di Torino. «Bene l'accordo raggiunto per l'utilizzazione degli ammortizzatori sociali in deroga, ma occorre continuare a ricercare strade nuove per aiutare le imprese ad uscire dalla crisi», è invece l'opinione dell'Api.

Lavoro. In via di definizione gli accordi delle Regioni che individuano le modalità delle domande

Cassa in deroga, parte l'iter

Anticipate quattro mensilità in attesa del «visto» territoriale

Maria Carla De Cesari
Maria Rosa Gheido

Il sovrapporsi di norme (prima la legge 203/2008 e poi la legge 2/2009), la difficoltà di reperire le risorse - definite con l'accordo del 12 febbraio tra Governo, Regioni e Province in 8 miliardi, parte di provenienza statale e par-

NOTE DI OTTO MILIARDI

Gli strumenti di sostegno sono destinati a tutti i contratti subordinati e alla generalità dei comparti, comprese le professioni

te messe in campo dalle Autonomie - e le complicazioni burocratiche rendono ancora difficile accedere agli ammortizzatori sociali in deroga. Si tratta degli interventi a sostegno del reddito - per un periodo non superiore a 12 mesi - nei casi di sospensione o ces-

sazione dell'attività per i comparti produttivi che non fruiscono degli aiuti "ordinari", Cigo, Gigs e mobilità. Gli ammortizzatori in deroga riguardano tutte le tipologie di lavoro subordinato, compresi apprendisti, somministrati, soci di cooperative inquadrati con rapporto subordinato.

In Piemonte, per esempio, sono ancora ferme le domande presentate all'Inps per i mesi di gennaio e febbraio. Ora la situazione dovrebbe sbloccarsi, dopo le circolari Inps del 26 maggio (si veda «Il Sole 24 Ore» di mercoledì) 73 (integrazioni per i settori non coperti dalla cassa e dalla mobilità "ordinarie", articolo 19, comma 1 del decreto legge 185/2008, legge 2/2009), 74 (sull'una tantum per i collaboratori che hanno un solo committente) e 75 (ammortizzatori in deroga).

In queste settimane si stanno definendo gli accordi quadro regionali. Sono pronti, per esempio, Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna.

L'accordo quadro del Piemonte destina il 90% delle risorse alla Cig in deroga e il restante 10 è diviso fra disoccupazione e mobilità, anch'esse in deroga, e pertanto disponibili per tutti i datori di lavoro privati (a eccezione di quelli domestici) che abbiano completamente esaurito l'utilizzo degli strumenti di supporto "ordinari" in caso di sospensione dal lavoro. Le domande devono essere trasmesse telematicamente alla Regione entro 20 giorni dalla data di inizio dell'evento, mentre i dati a consuntivo dovranno essere inviati, ogni mese, sia alla Regione che all'Inps.

«Ora il Governo metta a disposizione le risorse necessarie e sblocchi subito la prima quota di 50 milioni di euro», ha dichiarato la Cgil piemontese.

In ogni caso, la circolare 75 dell'Inps promette l'anticipo di quattro mensilità, anche senza l'autorizzazione regionale, purché le domande siano corredate dagli accordi quadro conclusi dal-

le parti sociali e con l'elenco dei beneficiari, nel rispetto degli accordi quadro regionali.

Le misure interessano tutti i settori, compreso quello delle professioni. Le associazioni datoriali del settore, rappresentate da Confprofessioni, Confedertecnica e Cipa, hanno siglato con le organizzazioni sindacali dei lavoratori un avviso comune sul ruolo degli enti bilaterali in ordine al sostegno del reddito dei lavoratori coinvolti in sospensioni o cessazioni del rapporto di lavoro, prevedendo una diversa destinazione di alcune risorse a disposizione degli enti paritetici, fra cui Cadi-prof, l'ente che assicura le prestazioni integrative del Ssn. Le linee guida siglate con l'accordo indicano agli iscritti all'ente bilaterale il percorso da seguire in caso di crisi: comunicazione alle organizzazioni sindacali, valutazione congiunta delle possibili soluzioni, sottoscrizione dell'accordo per accedere al sistema degli ammortizzatori in deroga.

I pagamenti

Il criterio

■ L'Inps paga i primi quattro mesi dei trattamenti di integrazione salariale in deroga in attesa del provvedimento definitivo di autorizzazione. Il datore di lavoro deve comunque presentare la domanda online, allegando gli accordi conclusi in sede sindacale e l'elenco dei lavoratori beneficiari (circolare 75 del 26 maggio)

Lo snodo

■ L'autorizzazione della concessione dell'ammortizzatore in deroga è di competenza delle Regioni (e della Dri per Puglia, Liguria, Marche, Abruzzo e Sardegna), che devono trasmettere all'Inps, in via telematica, le autorizzazioni



Boom del doppio-lavoro due mestieri per fare uno stipendio

Call center al mattino, barista la sera: sono mezzo milione

VERA SCHIAVAZZI

CLAUDIA, 38 anni, una laurea breve in scienze motorie, vive a Verona, fa la commessa il sabato, e qualche volta la domenica, la barista dal lunedì al giovedì (pausa pranzo) e insegna danza moderna dalle 17 alle 20 ogni martedì e venerdì. Se fosse francese, sarebbe una 'pluriactive', se americana una donna che gestisce il suo 'portfolio career', un insieme di carriere diverse come fosse un patrimonio impiegato in modo da diversificare il rischio e concedersi qualche sfizio.

Invece è italiana, e corre da una parte all'altra ("come una pazza", racconta lei) per mettere insieme 1.000, qualche volta 1.100 euro al mese, e avere comunque il tempo di occuparsi dei suoi due figli di 8 e 11 anni. Come lei, altri 450.000 italiani hanno un'occupazione doppio tripla (ma il dato riguarda solo quelli che sono costretti a denunciarla, e la cifra cresce costantemente da tre anni) e molti di più sono quelli che lo fanno senza dirlo né all'Inps né all'Istat, camerieri non per caso ogni weekend, musicisti nelle feste, istruttori nelle palestre, pittori di affreschi o pulitori di scale, insegnanti di inglese in privato o segretarie part time nello studio del dentista.

«Il fenomeno è tipico di un periodo di crisi e di un paese dove i salari sono e restano bassi - spiega Marco Centra, ricercatore dell'Isfol (l'Istituto nazionale che si occupa di occupazione e formazione) - Ufficialmente, questi lavoratori sfiorano il 2 per cento, ma noi stimiamo che siano più del doppio, in costante crescita».

E Claudio Treves, che guida per la Cgil nazionale l'ufficio delle "politiche attive" del lavoro, osserva: "Questi dati dimostrano, se ce ne fosse bisogno, come per le donne il part time sia spesso una scelta obbligata, che non garantisce un reddito sufficiente e costringe a trovarsi una seconda occupazio-

ne, anch'essa precaria". Il reddito fai-da-te assomiglia a un puzzle, e si mette in coda nei Caaf per risolvere il rebus fiscale: «Con 4 ore al giorno in un call center guadagno 450 euro al mese, la sera, dal giovedì alla domenica, lavoro nei locali della movida torinese, prendo 50 euro ogni volta, quasi tutti in nero - racconta Emma, studentessa dell'Onda e laureanda in Filosofia - Nei mesi buoni, arrivo a 1.400 euro, ci pago l'affitto, il pranzo e perfino le lezioni di kickboxing».

Già, perché il doppiolavorista, spesso, è disperato ma sa anche come fare, si sposta rapidamente, è puntuale e affidabile: un lavoro gli piace, un altro serve solo per i soldi, ed è meglio non perdere nessuno dei due. Fino a sei mesi fa, Daniele era addetto commerciale in una piccola fabbrica dell'indotto dell'auto a Torino, ora è in cassa integrazione a

800 euro al mese. Così, ha trasformato la sua passione, progettare piccoli siti Internet, in un lavoro da 200 euro al mese, altri 3 o 400 arrivano pulendo dopo la chiusura due grandi bar del centro. «Serve un motorino», sintetizza lui, «ma ti senti anche più libero, perché se perdi una cosa ti concentri sulle altre». Per quelli come lui è nato a Torino un sportello, Sole: «Partite Iva e precariato sono spesso sinonimi - spiega il presidente, Oscar Serra - Al governo chiediamo di semplificare la fase di partenza di questi giovani 'multiattivi', che spesso sono dipendenti mascherati, ma anche giovani che potrebbero avviare una loro microimpresa».

«Negli anni Settanta - ricorda Massimo Follis, docente di Sociologia del Lavoro all'Università di Torino - un'indagine condotta da Luciano Gallino mostrò come fosse il desiderio di realizzazione professionale a spingere verso il doppio lavoro, già allora molto diffuso in Italia. Ora inve-

ce i dati Isfol testimoniano che la spinta principale è la necessità di aumentare un reddito altrimenti troppo basso. Non è un caso che a un primo lavoro autonomo se ne sommi un secondo dello stesso tipo, soprattutto verso il Centro e il Sud Italia dove il mercato è più debole. E neppure che il secondo lavoro tocchi soprattutto ai trentenni e oltre: hanno l'esigenza di guadagnare di più, ma anche i contatti personali per potersi procurare un secondo lavoro che molti vorrebbero ma non trovano, proprio come il primo».

Daniele: "Ti senti anche più libero, perché se perdi una cosa ti concentri sulle altre"

Ignorato dall'Inps il "multiattivo" è istruttore in palestra, musicista, segretario part time



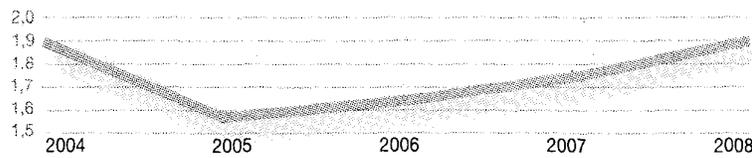
L'ESPRESSO

Oggi è in edicola "L'Espresso" con uno speciale sulle lauree trova-lavoro, i master e i corsi all'estero più qualificati

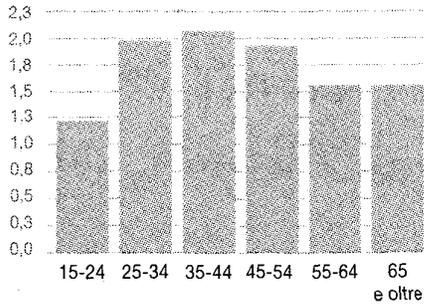
L'incidenza della seconda occupazione

Dati in %

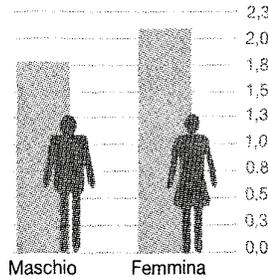
... sul totale degli occupati



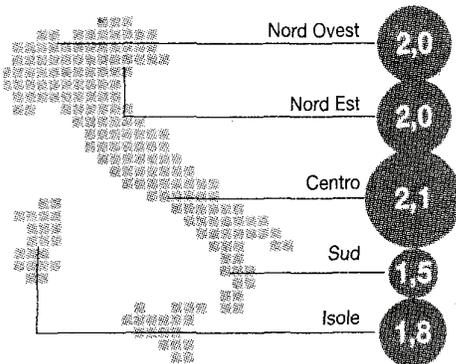
... per età



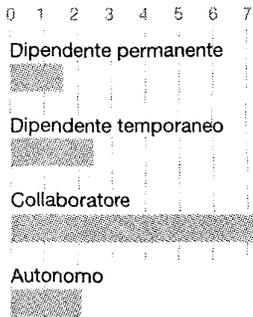
... per genere



... per area geografica

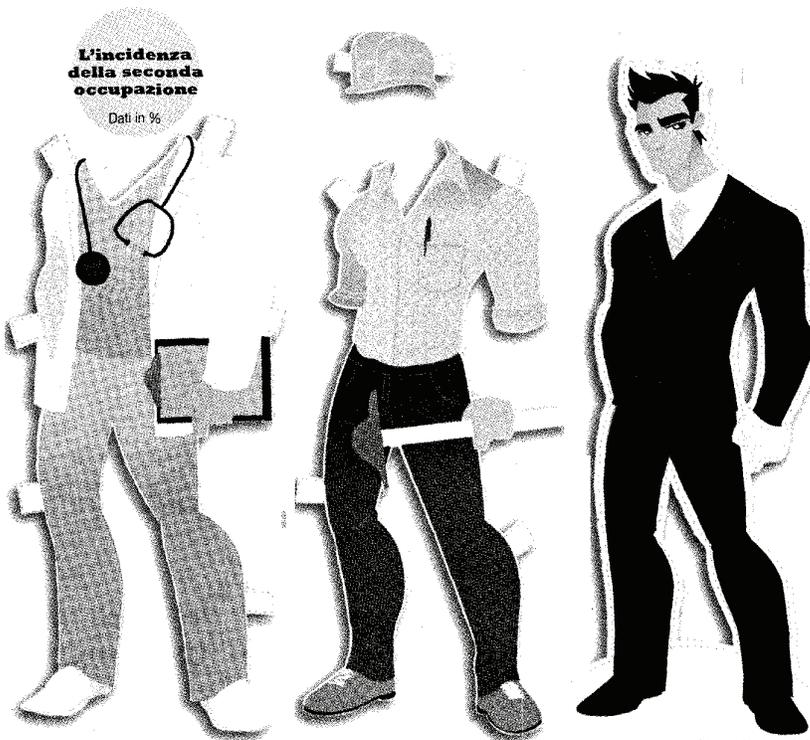


... per carattere della occupazione principale



L'incidenza della seconda occupazione

Dati in %



Il ministro scatena una bufera e poi si scusa, ma aggiunge: «L'antimafia va sciolta»

Rivolta dei sindacati degli agenti: la misura è colma. Minniti (Pd): stop ai tagli

Brunetta: «Troppi panzoni nella Polizia»

«Poliziotti panzoni» e «Antimafia da sciogliere». Doppio passo falso del ministro Brunetta che è costretto a scusarsi con gli uomini in divisa. Ma nemmeno troppo: «solo gli ipocriti non mi hanno capito».

MASSIMO SOLANI

msolani@unita.it

Prima i fannulloni, adesso i panzoni. L'incontinenza verbale questa volta gioca un brutto scherzo al ministro della Funzione Pubblica Renato Brunetta, che prima offende i poliziotti e poi è costretto a scusarsi a stretto giro. «Come non posso concordare sul fatto che bisogna mandare i poliziotti per le strade a garantire la sicurezza?», ha infatti dichiarato il ministro nel corso di una intervista Internet. «Ma non si può mandare in strada il poliziotto panzone che non ha fatto altro che il passacarte, perché lì se li mangiano». Parole che hanno mandato su tutte le furie i rappresentanti degli

agenti di Ps. «Delle due l'una - ha tuonato Claudio Giardullo, Silp Cgil, ricordando i tagli della Finanziaria e la scelta di aprire la strada alle ronde - o alcuni esponenti di governo sulla sicurezza pronunciano parole in libertà, oppure si vuole aprire una questione istituzionale con la polizia». Ma la misura, secondo il segretario del Siulp Felice Romano, «è colma». «Qualcuno - ha spiegato - "arresti" le uscite fuori luogo e fuori gusto del ministro Brunetta. Prima che sia troppo tardi». E se il responsabile sicurezza del Partito Democratico Marco Minniti ha espresso solidarietà ai «poliziotti che dopo aver sopportato i tagli che il governo ha operato nei confronti delle forze di polizia adesso devono sopportare anche Brunetta», il senatore della Lega Piergiorgio Stiffoni ha chiesto al ministro maggiore attenzione «prima di sparare qualche cartuccetta squinternata delle sue». E poco hanno spostato le scuse, per la verità poco convincenti, di Brunetta: «Non volevo offendere nessuno - ha corretto il tiro - non dovevo dire panzoni, ma

dicendo panzoni tutti mi hanno capito, tranne gli ipocriti». Quando si dice stemperare gli animi.

Ma la giornata delle dichiarazioni in libertà di Brunetta ha segnato un secondo passo falso. Pochi minuti dopo aver dato dei panzoni a qualche migliaio di poliziotti, infatti, il ministro della Funzione Pubblica ha menato a casaccio un nuovo fendente arrivando addirittura a proporre di sciogliere l'Antimafia. «La mafia è una forma di criminalità che deve essere perseguita come tutte le altre», ha infatti spiegato, altrimenti si rischia di farne «un'ideologia che, come tale, produce professionisti dell'antimafia». Una proposta che è stata rispedita al mittente senza incassare alcun sostegno. «Se Falcone fosse vivo in questo momento inorridirebbe - ha sottolineato Giuseppe Lumia, senatore Pd ed ex presidente della commissione parlamentare antimafia - Senza una legislazione particolare, come quella prodotta da Pio La Torre fino a Giovanni Falcone, saremmo ancora al teorema "la mafia non esiste"». ♦

Lumia (Pd)

Il rischio è quello di tornare alla teoria «la mafia non esiste»

Polizia La Lega: Joe Petrosino e Dalla Chiesa non erano magri. Sarcasmo da Pd e Udc

Brunetta: troppi agenti panzoni

Il ministro: meno passacarte. I sindacati: superato il limite

ROMA — Le parole di Renato Brunetta, ministro della Pubblica amministrazione, questa volta sono volate sul Web: «Bisogna cambiare il concetto di sicurezza eliminando l'eccessiva burocrazia. Non si può mandare in strada il poliziotto "panzone" che non ha fatto altro che il passacarte perché lì se no se lo mangiano...». Ma le telecamere di Klauscondicio non hanno fatto in tempo a chiudere l'intervista con il ministro che le polemiche già esplodevano in un putiferio.

Sì, perché il ministro Brunetta questa volta nella sua crociata contro i fannulloni e la burocrazia non ha esitato a puntare il dito contro la polizia: «Perché il passaporto bisogna farlo in Questura? Il buro-

crate faccia il burocrate, i poliziotti con la pistola e il manganello vadano in giro per le strade, nelle gazzelle, nelle automobili e in elicottero...».

A ben poco, dopo, sono servite le successive precisazioni: «Non volevo offendere nessuno...». La storia dei poliziotti panzoni e burocrati ha continuato a rimbalzare tutto il giorno, fra sindacati di polizia offesi e politici indignati. Come Piergiorgio Stiffoni, senatore leghista, che non ha esitato: «*Omo de panza omo de sostanza*. Caro Brunetta, Joe Petrosino era più largo che lungo; il prefetto Mori aveva i bottoni del gilet che partivano ogni volta che respirava; il grande generale Dalla Chiesa non è che era un mingherlino...».

A fargli eco Francesco Sanna, senatore Pd: «Signor ministro, noi siamo in Italia e non a Topolinia. E dire che invece i poliziotti panzoni che lei vuole mandare in strada sembrano i simpatici commissari Basettoni e l'ispettore Manetta». Ma non perde occasione per la battuta nemmeno Gianpiero D'Alia, presidente dei senatori Udc: «Poliziotti panzoni? Senza straordinari né macchine recupereranno peso forma». Quindi, a raffica, le risposte polemiche dei sindacati di polizia, dall'Ugl al Sap, al Siap, passando per Felice Romano, segretario del Siulp: «La misura è decisamente colma. Qualcuno arresti il ministro Brunetta prima che sia troppo tardi».

Al. Ar.

Poliziotti sovrappeso, tra letteratura e cinema

Il commissario Maigret

Per il pubblico italiano il corpulento poliziotto francese (protagonista di 75 romanzi e 28 racconti di Georges Simenon) ha i lineamenti inconfondibili e la stazza «sopra la media» di Gino Cervi (a sinistra), che ne veste i panni nei 16 sceneggiati prodotti e trasmessi dalla Rai tra il 1964 e il 1972

Kurt Wallander

Il «volto» in tv del commissario creato da Henning Mankell

Denis Klein

Il superpoliziotto (Gérard Depardieu) di *36 Quai des Orfèvres*



FANNULLONI IN DIVISA

Brunetta contro i poliziotti «panzoni» Poi ci ripensa: «Era uno scherzo»

Stefano Milani

Dai fannulloni ai poliziotti il passo è breve. Specie se chi indossa la divisa è un «panzone» travestito da «burocrate». La lista degli scansafatiche secondo Brunetta da ieri si aggiunge di una categoria nuova di zecca, i poliziotti appunto. Che è giusto che vengano impiegati nelle strade «ma non è facile farlo», dice il ministro della funzione pubblica in un'intervista a *Klauscondicio*, il canale su Youtube di Klaus Davi, perché «non si può mandare in strada il poliziotto panzone

che non ha fatto altro che il pasacarte, perché in strada se lo mangiano». Li vuole più snelli, più scattanti, più astanti e magari con qualche centimetro di bicipite in più così da usare il manganello come da manuale.

Del resto la sicurezza made in Brunetta è semplice: «Il burocrate faccia il burocrate, i poliziotti con la pistola e il manganello va-

dano in giro per le strade, nelle automobili e in elicottero». Qualche ora più tardi verrà colpito dalla sindrome di Berlusconi e smentirà tutto. «Nessuna volontà di offendere», semplicemente una «constatazione scherzosa» per dire che «chi per tanti anni ha fatto il burocrate dietro una scrivania, è difficile faccia il poliziotto alla Starsky e Hutch per la strada». Seguono poi le scuse di rito ai «bravissimi poliziotti con la pancia». Ma la polemica ormai ha raggiunto toni da codice rosso e i mea culpa servono a poco.

Affermazioni «infondate e gravi», oltre che di «cattivo gusto che poco si addicono ad un ministro della Repubblica». Siap (Sindacato italiano appartenenti polizia) e Anfp (Associazione nazionali funzionari di polizia) accendono la sirena e partono subito all'inseguimento del ministro. «La misura è colma: qualcuno arresti le uscite fuori luogo di Brunetta prima che sia trop-

po tardi - commenta il segretario del Siulp Felice Romano - Le donne e gli uomini della polizia di Stato hanno tanti e troppi problemi da affrontare, non possono farsi carico delle stravaganze di uomini che dovrebbero rappresentare lo Stato ai massimi livelli e passano il loro tempo insultando a più non posso chi per 1.300 euro al mese rischia la pelle». La nuova crociata brunettiana arriva (un caso?) proprio nei giorni di mobilitazione della celere che ha indetto il suo primo sciopero nazionale. Così i poliziotti del reparto Mobile resteranno a casa domani, nel giorno della manifestazione

contro il G8 dei ministri della Giustizia e dell'Interno a Roma, perché da gennaio stanno ancora aspettando gli straordinari in busta paga.

Ma il primo amore di Brunetta, non se la prendano i poliziotti, rimangono i fannulloni della pubblica amministrazione. Dopo avergli tolto Facebook e le

email private, «riuscirò a farli lavorare tutta la giornata, fino a tardi». Del resto: «Io amo tantissimo il tempo pieno e i turni». Ma, come la storia ci insegna, la disciplina parte anche dall'abbigliamento. «Basta con il look casual negli uffici pubblici. Occorre un contegno maggiore nell'abbigliamento degli statali». Perciò «anche il venerdì devono vestire in giacca e cravatta». Al Brunetta-style risponde Carlo Podda, segretario generale della Fp-Cgil che si chiede se «la permanenza a Palazzo Vidoni lo abbia ispirato a reintrodurre le divise per i dipendenti pubblici tanto in voga nel Ventennio».

Ma non è tutto. Tra i sogni proibiti del ministro Brunetta c'è anche quello di sciogliere l'antimafia («Non mi piacciono le regole speciali. E poi non amo gli "anti"»). Finito? No, durante l'intervista a Klaus Davi arriva ad autoparagonarsi niente meno che al presidente Obama. Sarà forse per quella sua timida «abbronzatura» pre-estiva che sfoggia ultimamente?

Il Messaggero

UFFICI PUBBLICI

«Statali, lavorino fino a tardi e niente look sportivo»

ROMA - Un altro strale il ministro Brunetta l'ha lanciato contro l'abbigliamento sportivo degli impiegati negli uffici pubblici. Per Brunetta, il "Friday casual", abitudine invalsa in molte aziende italiane e straniere, non può valere anche per la pubblica amministrazione. «Anche il venerdì i dipendenti delle pubbliche amministrazioni devono vestire in giacca e cravatta - ha detto il ministro a "Klauscondicio" - Quando si è un'azienda pubblica e si ha a che fare con il pubblico, si hanno doveri maggiori rispetto al privato».

Il ministro, inoltre, ha affermato che «far lavorare gli statali anche di pomeriggio è un mio obiettivo di questa legislatura. Riuscirò a far lavorare i dipendenti pubblici tutta la giornata. Mi piacerebbe che lavorassero tutti i pomeriggi fino a tardi, in primis il settore Giustizia. Io amo tantissimo il tempo pieno e i turni».

Carlo Podda, segretario generale della Fp-Cgil, così ha commentato le affermazioni del ministro: «Mi chiedo se la permanenza a Palazzo Vidoni lo abbia ispirato a reintrodurre le divise per i dipendenti pubblici tanto in voga nel Ventennio».

Brunetta: "Dietro le scrivanie troppi poliziotti panzoni"

Il ministro: e gli statali lavorino sempre in giacca e cravatta

ROBERTO MANIA

ROMA — Il ministro Renato Brunetta — si sa — non ama il linguaggio felpato del politicamente corretto. Da un anno parla di «fannulloni» a proposito dei dipendenti pubblici poco produttivi. Poi ha definito «guerrieri» gli universitari dell'Onda che si erano scontrati con le forze dell'ordine. Ieri — e questa è la novità — se l'è presa anche con i poliziotti, quelli che non possono essere mandati «on the road», perché sono «panzoni», non avendo fatto altro che «i passacarte» e che, per questo, finirebbero «mangiati» dai delinquenti. Proprio così ha affermato il ministro che, nella fluviale intervista alla web tv Klauscondicio, ha detto anche altre cose. Per esempio che non gli piace il look «casual» negli uffici pubblici e che vorrebbe vedere i dipendenti in cravatta pure il venerdì oltretutto farli lavorare fino a tardi nel po-

meriggio; che se fosse il capo delle Fs «taglierebbe la testa al direttore generale» per via delle zecche nelle carrozze ferroviarie; che abolirebbe la Commissione parlamentare anti-mafia («non amo gli anti, preferiscono le regole e far rispettare le regole»); che privatizzerebbe «totalmente» la Rai, che metterebbe on line gli stipendi dei manager, dei consulenti e degli artisti di Viale Mazzini; che Obama lo ha copiato nella battaglia sulla trasparenza delle retribuzioni pubbliche. E poi che sposterebbe il ministero delle Finanze a Milano e che il Cnr (il Centro nazionale delle ricerche) si è trasformato in «un baraccone burocratico».

Ma è sui «poliziotti panzoni» che è scoppiata la bufera con la rivolta di tutte le associazioni della categoria, con le critiche dell'opposizione ma anche dalla maggioranza, e che, alla fine, ha condotto il ministro Brunetta a una inevitabile precisazione: «Non c'era nessuna volontà di

offendere nessuno. Era solo una constatazione scherzosa per dire che chi, per tanti anni, ha fatto il burocrate dietro la scrivania è difficile che faccia il poliziotto alla Starski e Hutchin strada. Chiedo scusa ai bravi poliziotti con la pancia. Non dovevo dire panzoni, ma dicendolo, tutti mi hanno capito tranne gli ipocriti».

È la lista degli «ipocriti», per seguire la tesi di Brunetta, ieri si è fatta davvero lunga. Durissime le prese di posizione dei sindacati dei poliziotti. «La misura è colpa — ha detto il segretario del Siulp, Felice Romano — e dunque aspettiamo le scuse ufficiali del fantasioso ministro della Funzione pubblica. Ma allo stesso tempo attendiamo soprattutto che qualcuno arresti le uscite fuori luogo e fuori gusto di Renato Brunetta». E altre due associazioni sindacali, il Siap e l'Anfp: «Le affermazioni di Brunetta sono editti populisti di cattivo gusto che poco si addicono a un ministro della Repubblica». Il Silp-

Bufera sulle dichiarazioni del ministro che poi spiega: non volevo offendere

Cgil ha chiesto un chiarimento da parte dell'esecutivo: «Delle due l'una: o alcuni esponenti di governo, sulla sicurezza, pronunciano parole in libertà, oppure si vuole aprire una questione istituzionale con la polizia». Retorica la domanda di Marco Minniti, responsabile Sicurezza

del Pd: «Che paese stiamo diventando? I poliziotti invece di essere ringraziati per lo straordinario lavoro che svolgono in condizioni difficilissime vengono sbeffeggiati da un ministro».

E anche sull'anti-mafia, Brunetta è stato subissato di critiche. «Se Falcone fosse vivo — ha detto il senatore pd Giuseppe Lumia — in questo momento inorridirebbe».

Infine l'idea della cravatta in ufficio. Il segretario generale della Fp-Cgil, Carlo Podda: «Mi chiedo se il ministro pensi a un'indennità cravatta oppure stia pensando a reintrodurre le divise per i dipendenti pubblici tanto in voga nel Ventennio».

IL MINISTRO

Il ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta

I poliziotti si raccontano dopo le frasi di Brunetta. "Recuperiamo risorse tagliando gli autisti ai ministri"
**“Rischiamo la vita per 1500 euro
 basta offese, dateci più fondi”**

Agenti in rivolta: lavoriamo con il cervello non con la pancia

ALBERTO CUSTODERO

ROMA — «Sono alto uno e novanta, peso 120 chili, ho moglie e due figlie a carico e guadagno 1500 euro al mese». Adolfo Guglielmi, è un Marcantonio di «celerino» che lavora «sedici ore al giorno al reparto Mobile di Roma per la sicurezza del G8». Comese segretario del sindacato ispirato al centrodestra «Movimento per la sicurezza», dà ragione al ministro per la Pubblica Amministrazione: «È vero, sono troppi gli agenti in ufficio». Poi, però, gli rifila un consiglio: «Per recuperare risorse, Brunetta potrebbe partire dai tanti, troppi poliziotti che fanno da autisti a personaggi come lui».

Flaviano Iuliano, sostituto commissario, capo sezione Antiterrorismo a Treviso (della direzione nazionale del sindacato Siap), è uno che la 'ndrangheta ha minacciato di morte. «Sono di corporatura robusta - ironizza ma senza panza. E certo mi preoccupo della cravatta che mi metto al collo e che porto in modo molto elegante. Da 30 anni sono un servitore dello Stato, costretto a continui trasferimenti per motivi di sicurezza. Mi sento offeso da tanto disprezzo di Bru-

netta per gli operatori di polizia. Guadagno 1850 euro al mese, lavoro 12 ore, ma sono di continuo chiamato a tutte le ore, anche di notte, per gli appostamenti sotto la casa di personaggi sospettati di terrorismo islamista».

Bruno Zoppé, stesso sindacato, stessa qualifica e uguale stipendio («Sono magro, uno e 78 per 75 chili»), dirige la sala operativa che da Padova coordina ogni giorno 90 pattuglie in tutta la regione. «Il mio lavoro - dice - non si ferma dietro la scrivania, ma sovente sono a fianco degli agenti sulla strada per dar loro man forte». «Mi vergogno di essere veneto - dichiara - dopo aver ascoltato le parole di Brunetta, politi-

co della mia stessa terra, così assurde nei confronti dei poliziotti, persone che non conosce. Che servono lo Stato e sono a disposizione dei cittadini 24 ore al giorno per uno stipendio da operaio malpagato». I poliziotti reagiscono con sdegno in coro alle sparate di Brunetta sui poliziotti «panzoni» e «senza cravatta». Uno di loro, Enzo Letizia, del sindacato Funzionari di polizia, è proprio uno di quelli contro cui se la prende Brunetta. Ha la pancia («Sì, è

vero - ammette - peso 114 chili»). Ma sa far di conto «perché il poliziotto - ricorda - si fa con il cervello, non con la panza». Al ministro per la Pubblica Amministrazione (e al suo collega dell'Interno), Enzo

Letizia contesta di propagandare aumenti di fondi per la polizia «solo apparenti». «Quando, invece - spiega il funzionario - frugando fra le pieghe del bilancio avviene l'esatto contrario». Ecco i conti del «panciuto» Letizia: «Analizzando la previsione di cassa 2009 - svela - anziché aumenti, si leggono solo tagli. E pre-

visioni in picchiata: meno 73 milioni per l'affitto delle caserme dell'Arma, meno 47 per quelle della Polizia, meno 16 per i collaboratori di giustizia, meno 8 per l'accasamento del personale impiegato in ordine pubblico, meno 5,6 per il funzionamento della Dia». «La previsione di cassa 2009 non registra, invece, alcuna riduzione per il fondo che il Viminale e il governo hanno stanziato per la sicurezza urbana destinato a finanziare i Comuni. Ele ronde».

Un altro sostanzioso taglio «in cassa» di meno 18 milioni, secondo Letizia, colpisce il capitolo

«manutenzione degli automezzi». A questo proposito, in un recente convegno sulla sicurezza a Bergamo, un poliziotto ha denunciato che, durante un inseguimento, la marmitta della sua volante s'è staccata fra le risate della gente che ha assistito alla scena.

Il taglio delle risorse, del resto, si ripercuote inesorabilmente sul funzionamento della sicurezza. L'esempio più eclatante lo denuncia Claudio Giardullo, segretario provinciale di Roma del Silp Cgil. «È il caso - spiega - del commissariato Primavalle che, a fronte di 150 uomini previsti in pianta organica nel 2005, ne ha oggi effettivi appena 70». «E i quotidiani prelievi di uomini per i servizio di ordine pubblico - tuona Giardullo - stanno portando il Commissariato al collasso».

«Ma dietro la scrivania - replica a Brunetta Giuseppe Tiani, del Siap - a proseguire il lavoro delle pattuglie in strada, degli uffici investigativi e degli accertamenti per i passaporti, non ci sono "imboscati" o "panzoni": la maggior parte del personale, infatti, è là in quanto ferito in servizio o parzialmente idoneo a causa di patologie contratte dopo anni di lavoro, per dirla alla Brunetta, *on the road*».

Assegnare un passaporto non è un'operazione di routine, richiede cura investigativa

Chi lavora in ufficio spesso è stato ferito in azioni sul campo oppure ha contratto malattie di servizio



MINNITI (PD): «HANNO SOPPORTATO I TAGLI DEL GOVERNO, E INVECE DI RINGRAZIARLI LI SI SBEFFEGGIA». CRITICHE ANCHE DALLA MAGGIORANZA

“Poliziotti panzoni”, bufera su Brunetta

Il ministro: bisogna che vadano in strada. Poi la frenata: non volevo certo offendere

MARIA GRAZIA BRUZZONE
ROMA

Uno scivolone? Forse. Capita a chi, come Renato Brunetta, ama esternare ogni momento. Infatti il ministro si è poi scusato coi poliziotti che, in uno dei suoi impeti pittoreschi, aveva chiamato «panzoni» e «passacarte» per dire della difficoltà a mandarne di più per le strade. Attirandosi un profluvio di critiche. «Non volevo offendere nessuno, chiedo scusa ai bravissimi poliziotti con la pancia. Non dovevo dire panzoni, ma dicendolo tutti mi hanno capito, tranne gli ipocriti», si giustificcherà più tardi. E però sorprende il riferimento al corpo, da parte di chi certo «non è bello come le veline», come ha scherzato proprio ieri Berlusconi, quando il ministro si è ri-

fiutato di salire sul palco di Confesercenti con lui.

E' andata che Brunetta è stato anche intervistato da Klaus Davi. Si parla di sicurezza, e il ministro, «meno burocrazia e più polizia on the road a contatto col cittadino», dice. E aggiunge: «Certo non è così facile dire dalla scrivania alla strada, non si può mandare in strada il poliziotto panzone che non ha fatto altro che il passaporto va fatto in questura, per esempio. Insomma, «il burocrate faccia il burocrate, ma i poliziotti con pistola e manganello vadano in giro, nelle gazzelle, in elicottero».

Siap e Anfp, sindacati dei poliziotti, la prendono malissimo. Bollano quelle del ministro come «affermazioni infon-

date e gravi», «editti populistici di cattivo gusto». Spiegano che i colleghi dietro le scrivanie, «che lui definisce panzoni» non fanno che proseguire il lavoro delle pattuglie in strada, rilasciano decreti di espulsione o permessi di soggiorno, per esempio. E in gran parte sono personale ferito in servizio o parzialmente idoneo per malattie contratte in servizio. Sull'onda sale l'opposizione. Donadi (Idv): «Diciamo piuttosto no a ministri cialtroni. Si vergogni, e tenga chiusa la bocca per almeno cinque minuti». Minniti (Pd): «Hanno sopportato i tagli del governo, e invece di ringraziarli li si sbeffeggia». Storace (La Destra) invoca «una museruola». Ma se la prendono anche moderati come Nucara (Pri) e D'Alia (Udc). Critici sulle battute sull'Antimafia: «La scioglierei. Mi

piacerebbe non ci fosse nemmeno lo specifico mafia, una forma di criminalità da perseguire come le altre».

E ancora, sugli statali: «Riuscirò a farli lavorare tutta la giornata, è un mio obiettivo. Lavorare fino a tardi. Amo tantissimo tempo pieno e turni». E sul look: «Devono vestire in giacca e cravatta sempre, anche il venerdì. Quando si è in un'azienda pubblica e si ha a che fare col pubblico, si hanno doveri maggiori» (la Fp-Cgil chiede se Brunetta pensi di introdurre una speciale «indennità cravatta»). La trasparenza sugli stipendi («Un mio leit motiv»), persino gli Usa lo copiano: «Ho notato che Obama si sta battendo su questo stesso tema». Altre provocazioni: «Contro le burocrazie, sposterei a Milano il ministero dell'Economia». Le zecche sui treni? «Se fossi il capo delle Fs, taglierei la testa al direttore generale».

«Scioglierei l'Antimafia»
Il ministro Renato Brunetta: «Chi commette un crimine deve essere colpito. Ma non mi piacciono le regole speciali»

«Il burocrate faccia il burocrate, ma gli agenti con manganello e pistola vadano in giro»

Ancora sugli statali: «Devono vestire sempre in giacca e cravatta, anche il venerdì»

105 mila agenti
E' l'organico attuale della polizia di Stato (inferiore a quello fissato per legge) Il 30% sono donne



economiaoperai

Dal Veneto a Roma, facendo tappa nelle fabbriche in bilico. Diario di un viaggio in bici organizzato dalla Fiom. Dentro il Paese reale, piegato dalla recessione e dalla cassa integrazione. Che prova a resistere

di Eliana Como*

L'uscita dai cancelli della Terex (Perugia). A destra, la carovana Fiom

La crisi, in salita

7 maggio, Padova. Le metalmeccaniche e i metalmeccanici della Fiom partono per il viaggio in bicicletta nell'Italia della crisi. Li guida Luciano Gallo, segretario della Fiom nel Veneto, anche lui in bicicletta. Sono loro stessi operai in cassa integrazione e sulle loro gambe, chilometri su chilometri, fabbrica per fabbrica, sono diretti a Roma.

18 maggio, Mantova. Ci fermiamo alla Belleli, teatro nel 1995 di una delle lotte più importanti del territorio. Poco alla volta, gli operai escono dalla fabbrica, anche loro in bicicletta, con la tuta blu ancora addosso. Insieme a loro ci sono le lavoratrici e i lavoratori di tutte le fabbriche del territorio: Iveco, Marcegaglia, Bondioli Pavesi, Sogefi. Ci sono Lorianò, Carlo, Mauro, Bernardo, Giancarlo, Angelo e moltissimi altri. Tutti in ferie obbligatorie o in cassa integrazione. Sono oltre 6.000 i lavoratori coinvolti dalla crisi nel territorio mantovano. Lo stabilimento dell'Iveco lo vediamo a Suzzara mentre passiamo per

la strada in bicicletta. Anche da lontano appare enorme. A ottobre hanno lottato per impedire il licenziamento dei loro compagni precari. A marzo dell'anno scorso l'azienda assemblava 350 veicoli al giorno e annunciava investimenti per produrne 500. Al rientro dalle ferie, niente straordinari. Poco dopo, via oltre 500 interinali.

19 e 20 maggio, Modena. Dopo decine di chilometri nella pianura, incontriamo - sulla via Emilia - i lavoratori e le lavoratrici della Rossi Motoriduttori. Il giorno dopo quelli della Manitou. Siamo sempre sotto il sole torrido ma sono venuti tutti, anche quelli delle altre fabbriche. Anche qui tutti sono in cassa. Alla Rossi Motoriduttori dal 12 gennaio. Stefano, ci racconta cosa è accaduto: «La crisi è stata inaspettata. A settembre del 2008, l'azienda dichiarò più 12 per cento; a ottobre, ancora positivo, più 6 per cento. Era un treno

in corsa. Parlavano di investimenti per aumentare i volumi produttivi. Poi, il collasso improvviso. A novembre meno 30 per cento; a dicembre meno 40. Circa 30 precari sono andati fuori subito». Stesso quadro alla Manitou. Alla cena di Natale, il padrone parla di un fatturato di 240 milioni. Utile netto: 18 milioni di euro. Tutto sommato si regge. Poi, d'improvviso le cose cambiano. A gennaio, diminuisce drasticamente la produzione. Da 2.400 macchine l'anno previste pochi mesi prima, si passa prima a 900, poi a 700. A ottobre 1 settimana di cassa e 3 di lavoro; da gennaio, 3 di cassa, 1 di lavoro. Circa 70 precari, da ottobre a oggi, hanno perso il lavoro. Qui molti operai sono migranti, Mohamed, Hassan, Bouchaib, Tahr, Omar, Karma, Katib, Ali, Abdenbi, Abderrahim, Joseph, Alex, Bogdan. Vivono da anni in Italia, i loro figli sono italiani ma se perdono il posto rischiano di diventare clandestini.

**La Sca
presidiata
per evitare
che portino
via i
macchinari**

20 maggio, Bologna, Sasso Marconi. Passiamo alla Arcotronics, che nella zona ha tre stabilimenti, tutti in cassa. Insieme a noi, oltre ai lavoratori delle altre fabbriche metalmeccaniche della zona, ci sono anche quelli delle cartiere della Valle del Reno. Quello che vogliono ce l'hanno scritto sulle loro magliette rosse: «Vogliamo lavorare». Le tre cartiere della zona sono tutte in crisi, il territorio ha perso moltissimi posti di lavoro e rischia di perderne ancora. La Burgo ha chiuso, 25 lavoratori sono ancora in mobilità. Ha chiuso la Maglio, con oltre 60 dipendenti in cassa straordinaria e i macchinari già venduti. È in cassa anche la Reno de Medici, che avrebbe ancora mercato ma ha colto l'occasione della crisi per fare interventi strutturali.

21 maggio, Porretta Terme. Oggi la strada sale, si fa fatica. Arriviamo alla Oerlikon. Gli operai stanno uscendo per parlare e mangiare con noi. Sono circa 300. Ogni giorno, la metà è in cassa. Settanta interinali sono già andati a casa. Davanti alla Oerlikon, quando arriviamo, c'è anche Luciano della Metalcastello, cassa da aprile a luglio e forse anche dopo. E Marco della Assalone, in cassa a 0 ore fino a luglio. Forse - ci dice - dopo le ferie, «ci tocca anche settembre». Poi ci sono

le operaie della Saeo, ferme da febbraio. L'azienda potrebbe decidere di vendere. Sono quasi tutte donne. Lavorano in catena. Raccontano di soffrire di dolori alle mani e alle braccia, la patologia più diffusa è il tunnel carpale. La dottoressa aziendale ha spiegato loro che è una malattia che di solito prende chi lavora al computer, i violinisti, le ballerine, le mamme perché prendono in braccio i loro figli. Alcune di loro sono molto giovani ma figli non ne hanno. Forse suonano il violino.

22 maggio, Pistoia. Percorriamo la Porrettana, dove la strada si arrampica sugli Appennini. A Pistoia, ci aspettano le lavoratrici e i lavoratori della Radicifil, in presidio da mesi per la difesa del loro posto di lavoro. La Radicifil è una fabbrica chimica che produce un filo di nylon particolare, migliore di quelli normali. In Italia, sono gli unici. Gli altri stabilimenti producono il nylon comune, che la Cina, però, vende a costi molto più bassi. Lo stabilimento di Pistoia è uno di quelli più avanzati del gruppo. Nonostante ciò è stato chiuso. Dal 2005

al 2008 investe 6 milioni di euro per macchinari nuovi. In magazzino ci sono 5 milioni di euro di filo fermo. Centoquaranta lavoratori sono in cassa straordinaria; una ventina, quelli dell'indotto, sono già stati licenziati.

22 maggio, Pratovecchio, Arezzo. Oggi è la tappa più dura. Centoquarantotto chilometri di cui 35 in salita. Ma nessuno si ferma. Ci aspettano alla Sca, dove sono in presidio e in sciopero da 60 giorni. È una multinazionale svedese della carto-tecnica, con altri 4 stabilimenti a Lucca e molti altri nel mondo. Quello di Pratovecchio è tra i più all'avanguardia. Eppure l'azienda annuncia la chiusura, lo scorso 27 marzo. Centotrenta lavoratori, 120 esuberi. Punto. Con l'indotto perdono il lavoro in 200. Quando viene dato l'annuncio, i lavoratori della Sca sono già in sciopero da 3 giorni. Presidiano la fabbrica. Hanno già capito che l'azienda sta smobilitando. Vogliono impedirlo, e dalla loro parte ci sono tutti i paesi e le fabbriche del territorio. Se chiude la Sca nella valle del Cosentino, ci dicono, «È come se avesse chiuso la Fiat a Torino negli anni Sessanta».

«A settembre l'azienda dichiara utili. A dicembre il collasso: meno 40%»

24 maggio, da Umbertide ad Assisi. Siamo in Umbria.

Nella provincia di Perugia si contano 10mila lavoratori interessati dalla cassa. Le domande per il sussidio di disoccupazione sono passate in un anno da 3mila a 12mila. Sulla strada ci fermiamo di fronte alla Terex e alla Solfer. Escono gli operai per incontrarci. Per quelli della Terex questa è l'unica settimana di lavoro in tutto il mese; alla Solfer, da una settimana, hanno annunciato 34 licenziamenti. Il nostro viaggio prosegue, manca ancora una settimana. Il 27 maggio partono anche dal sud, da Pomigliano. La direzione è Roma, il 31 maggio, pochi giorni prima del 2 giugno, festa della Repubblica, fondata sul lavoro. Vogliamo celebrarla così: basta con la parata militare. Se una marcia ci deve essere sia quella del lavoro, quella che stanno facendo - sulle loro gambe - questi operai in bicicletta. Questa è la nostra Repubblica. ■ **Fiom*
<http://lavoroinmarcia.blogspot.com>

Ultime tappe del tour Fiom. Durante: «L'azienda rispetti gli impegni presi»

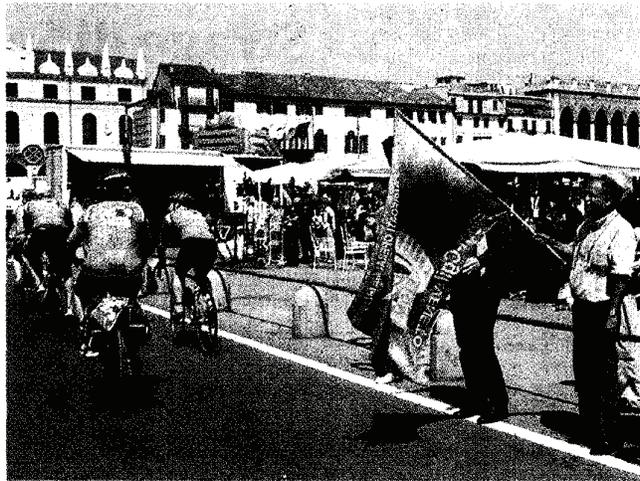
Terni, lavoratori Thyssenkrupp minacciati dalla crisi dell'acciaio

Roberto Farneti

Non c'è pace per i lavoratori della Thyssenkrupp di Terni. Dopo la dura vertenza del 2005 per tenere in vita l'acciaieria, terminata con un accordo che prevedeva investimenti in cambio della chiusura del comparto magnetico, oggi è la crisi globale a minacciare i posti di lavoro. Se la produzione industriale cala, cala anche la domanda delle materie prime che vengono utilizzate per quelle produzioni. E l'acciaio è tra queste.

Risultato: da 40 settimane i 2mila e 200 dipendenti della Thyssen sono alle prese con la cassa integrazione ordinaria (60mila ore nel reparto del caldo; 18mila nel freddo). Da maggio la cig sarebbe dovuta diventare straordinaria, ma i sindacati sono riusciti a strappare un accordo per la riorganizzazione dei turni che ha consentito lo slittamento a settembre della procedura.

Preoccupati per il futuro dell'acciaieria, i lavoratori hanno accolto con calore e simpatia una delle due carovane del "Giro d'Italia alternativo" organizzato dalla Fiom Cgil - quella composta da cassintegrati e lavoratori in mobilità di aziende del Veneto situate tra Padova, Treviso e Verona - giunta ieri nel territorio di Terni. L'incontro, all'insegna della solidarietà, è avvenuto nella sala mensa dell'azienda. Terni è conosciuta come "la città dell'acciaio", in virtù di una storia industriale che inizia nel lontano 1889, con la fondazione della prima acciaieria italiana, e che prosegue anche oggi, con un sito enorme che ospita



> Mantova, il segretario della Fiom Gianni Rinaldini, con in mano una bandiera, saluta il passaggio davanti alla Belleli della carovana ciclistica per il lavoro

cinque aziende del gruppo e con un indotto di oltre 3mila lavoratori che si occupano essenzialmente della manutenzione, in particolare nel mese di agosto, quando la fabbrica non lavora. Proprio queste sono le lavorazioni più dure, effettuate in appalto da ditte che occupano in prevalenza migranti. Nonostante la crisi, gli oltre 300 lavoratori precari hanno tenuto il posto di lavoro. Non sono stati mandati via. L'azienda ha provato a dividere i lavoratori, ma non c'è riuscita. Restano tutti, stabili e precari. E tuttavia la fase resta difficile e piena di incognite. «Con questa azienda - dice Fausto Durante, segretario nazio-

nale della Fiom - bisogna cominciare a rivitalizzare le relazioni sindacali, che conoscono un momento di difficoltà, per assicurare una prospettiva produttiva e occupazionale per il futuro». Al momento la situazione generale della siderurgia non è semplice, perché sia in Italia che all'estero le aziende che operano in questo settore sono alle prese con una flessione degli ordinativi che segue la crisi più generale dell'industria. «Il punto però - nota il sindacalista - è un altro: quando la ripresa arriverà, nel frattempo che fine avranno fatto i tanti stabilimenti siderurgici e chi ci lavora? Chi sarà sopravvissuto e chi avrà

chiuso?» Per questo la Fiom Cgil chiede che «la Thyssenkrupp confermi gli impegni più volte assunti per Terni, non dimenticando - sottolinea Durante - che questa città qualche anno fa ha dovuto rinunciare a una produzione altamente specializzata e di qualità come quella dell'acciaio magnetico. Ora Terni è per Thyssenkrupp punto di eccellenza per l'insostituibile e tale dovrà rimanere».

Nell'Italia della recessione c'è chi la crisi la vive per davvero e chi la utilizza come pretesto per avviare ristrutturazioni che hanno come obiettivo riduzioni del personale. Accade alla San Gemini, la fabbrica che la carovana della Fiom incontra sulla strada per Terni, prima delle acciaierie. Un impianto moderno, con linee automatizzate e che dà lavoro a 150 persone in un settore che non risulta colpito da particolari problemi di mercato. Malgrado ciò, dal primo gennaio scorso circa trenta addetti del reparto dei succhi di frutta sono stati messi in cassa integrazione.

La giornata dei ciclisti della Fiom si è conclusa nella sede del circolo lavoratori Terni con un dibattito organizzato dalla Fiom locale, dal titolo "Quale sindacato, quale industria". Al dibattito hanno preso parte anche Lorenzo Birindelli, ricercatore dell'Ires Cgil, Andrea Ferrucci, docente di scienze economiche all'Università di Perugia e il segretario regionale della Cgil dell'Umbria Manlio Mariotti. L'iniziativa "Il lavoro in marcia" si avvia verso la fine. Mercoledì scorso da Pomigliano è partita l'altra delegazione composta da operai metalmeccanici del Sud, autori dello striscione esposto ieri a Venafro al passaggio del Giro d'Italia, quello vero. Le due carovane si incontreranno il 30 maggio a L'Aquila, da dove muoveranno alla volta di Roma. «Abbiamo già chiesto un incontro al presidente della Repubblica», riferisce Eliana Como, la sindacalista che si occupa dell'iniziativa per conto della Fiom Cgil.



→ **L'Ufficio internazionale** stima 239 milioni di senza lavoro nel 2009

→ **Per la Casa Bianca** «il peggio è passato, gli Usa fuori dal baratro»

Disoccupazione record nel mondo ma Obama vede la fine della crisi

Fino a 239 milioni di disoccupati nel 2009: è questa la drammatica previsione contenuta in uno studio dell'Ufficio internazionale del lavoro. Ma negli Stati Uniti il presidente Obama dichiara che «il peggio è ormai passato».

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
 mventimiglia@unita.it

A parte un pugno di gigantesche nazioni, 239 milioni di individui rappresentano un'entità largamente superiore alla popolazione di qualsiasi paese. Ebbene, fino a questa astronomica cifra potrebbe salire quest'anno il numero di disoccupati nel mondo a causa della crisi economica, come ha ammonito ieri a Ginevra l'Ufficio internazionale del lavoro (Ilo).

Nell'ultimo aggiornamento del "Rapporto sulle tendenze globali dell'occupazione", l'Ilo prevede per il 2009 diversi scenari che comportano un aumento della disoccupazione fino a un numero complessivo di disoccupati tra i 210 milioni e i 239 milioni, il che equivale ad un tasso di disoccupazione mondiale tra il

6,5 % e il 7,4 %. Il rapporto stima anche un aumento tra i 29 e i 59 milioni di disoccupati a partire dal 2007. Ed ancora, per il 2008 l'Ilo valuta in 188 milioni il numero di disoccupati nel mondo.

NUMERI TERRIBILI

L'impatto della crisi sulla disoccupazione dipenderà dalla efficacia della spesa fiscale approntata dai governi e dal buon funzionamento del settore finanziario, afferma l'Ilo. «Per scongiurare una recessione sociale mondiale abbiamo bisogno di un Patto mondiale per l'occupazione, in grado di attenuare gli effetti della crisi e l'impatto sulle popolazioni. Sta a noi scegliere e questo è il momento di agire».

Le proiezioni aggiornate sui lavoratori poveri nel mondo indicano che 200 milioni di lavoratori rischiano di finire, tra il 2007 e il 2009, al di sotto della soglia di povertà dei 2 dollari al giorno. Secondo l'Ilo, la crisi sta inoltre colpendo duramente i giovani. Tra il 2008 e il 2009, è previsto un aumento dagli 11 ai 17 milioni di giovani disoccupati. Il tasso di disoccupazione giovanile dovrebbe crescere dal 12 % del 2008 al 14-15 %

nel 2009.

Numeri terribili a cui ieri ha fatto da contraltare il cauto ottimismo espresso dal presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, di fronte ad una platea di star di Hollywood. Per la Casa Bianca, infatti, l'economia americana è «uscita dal baratro». Obama lo ha spiegato ad una cena di raccolta fondi al Beverly Hills Hilton, l'albergo che ospita la colazione delle star prima della serata degli Oscar, ed è parso addirittura più positivo del suo segretario al Tesoro Timothy Geithner. Poche ore prima Geithner aveva infatti indicato che l'economia americana sta mostrando «iniziali segnali di ripresa».

La cena di Hollywood, che ha permesso di raccogliere circa 4 milioni di dollari per il Partito Democratico, era una occasione un po'

IL DRAMMA DEI GIOVANI

Tra il 2008 e il 2009 l'Ilo valuta un aumento da 11 a 17 milioni del numero dei giovani senza lavoro nel mondo con un tasso di disoccupazione che salirà fino al 14-15%.

particolare, con un clima più da campagna elettorale che da consuntivo dei primi mesi alla Casa Bianca. «Il peggio è passato, siamo usciti dal baratro e c'è adesso una calma che non esisteva prima», ha dichiarato il presidente americano. ♦

IL LINK

PER INFORMAZIONI SUL RAPPORTO
www.ilo.org